

2^a TORNATA DEL 23 APRILE

dello Stato, noi, come mezzo di difesa, dobbiamo assolutamente combatterli, e non avendo mezzi spiritua'li per ciò fare, nè volendo invadere il campo spirituale, noi dobbiamo assolutamente servirci dei mezzi che la legge ci accorda, togliendo le garanzie che i preti domandano per le loro proprietà; noi dobbiamo confiscare i beni di ogni sacerdote il quale ricusi di riconoscere il regno d'Italia.

Pel Borbone i preti pregavano tutti, e molti gli facevano anche la spia. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il deputato Salaris ha la parola.

SALARIS. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Cocco ha la parola.

Una voce. Vi rinunzi.

COCO. Non posso rinunciare alla parola, come vengo invitato a fare da alcuni colleghi, perchè appartengo alla diocesi di Chieti, ed ove la petizione della Giunta municipale di Tocco non venisse in questa discussione da me appoggiata, non solo non meriterei plauso, cui non ambisco, ma sarei fatto segno della pubblica censura, che non può piacermi; ed inoltre avrei in me stesso un penoso rimorso. Quale che sia, debbo dire ciò che a me ed alla diocesi è noto.

Da principio l'arcivescovo di Chieti si addimòstrò il più attaccato al Governo italiano. Egli fu il primo arcivescovo che all'entrata del tanto desiderato Vittorio Emanuele nelle provincie napoletane, si presentò a dargli la benedizione sulla soglia del duomo; sedette a pranzo alla destra del Re, ed alla partenza del Re fu tra i primi del corteggio reale. Su questi fatti mi appello alla testimonianza di uno dei nostri colleghi, che ora mi sta vicino, e che faceva parte del corteggio medesimo.

DI SAN DONATO. Eh! lo fece per paura.

COCO. A capo di molti giorni il contegno di quell'arcivescovo cambiò totalmente. Si volle indagare la cagione di questo cambiamento...

DI SAN DONATO. Se lo fece per paura!

COCO... e si scoprì che l'animo suo, timido per natura, erasi maggiormente intimidito a taluni ordini o minacce che gli erano venuti da Roma. Da quelle minacce in poi l'arcivescovo di Chieti si ritirò nel suo episcopio; non si presentò alle funzioni pubbliche chiesastiche per dare attestato di attaccamento al Governo italiano, come avea fatto per lo innanzi, e quindi ad un picciolo rumore giunse fin'anche a fuggire. (*Si ride*) E temendo ancora un'aggressione lungo la strada, chiese ed ottenne il gentile accompagnamento della forza pubblica sino ad Aquila sua patria.

Da due anni in qua, come diceva l'onorevole relatore, l'arcivescovo non risiede più nella diocesi. Intanto gli anni 50 mila franchi circa della sua mensa vanno...

Una voce. A Roma.

COCO. No, credo una gran parte in Aquila, dove si trova, ed il resto a Roma.

Ma non debbo tacere che a far mostra di carità evangelica ha mandato a Chieti il suo obolo di beneficenza in diverse occasioni, ed in particolare per talune filan-

tropiche istituzioni, per l'asilo infantile, per esempio, pel ricovero di mendicizia, per la Cassa di risparmio, ecc.

Intanto il municipio di Chieti (e questo è un altro fatto ch'io debbo rivelare alla Camera e che voglio credere non sia ignoto all'onorevole ministro, a meno che l'ignoranza possa venirgli dal trovarsi al Ministero da pochi mesi), il municipio di Chieti ha più volte supplicato ed esortato il ministro dei culti con lunghe e ragionate deliberazioni in quanto allo indispensabile rimedio canonico del sequestro delle rendite, appoggiandosi tra gli altri potenti motivi al noto reale dispaccio o rescritto del 5 aprile 1795. E poichè nel Napoletano questo dispaccio e tanti altri dispacci in materia di polizia ecclesiastica avevano impero e venivano rispettati ed eseguiti ogniqualvolta che l'antico Governo ne voleva l'esecuzione, io credo che l'attuale Governo ne possa far meno di quello che si faceva per lo innanzi.

Il comune di Chieti, dopo aver inviate le ben motivate deliberazioni, ha insistito più volte per vederne i risultati. Finalmente gli fu comunicato in forma ufficiale che il Ministero le aveva trasmesse al Consiglio di Stato.

Per quanto io ne sappia, sino a novembre (giacchè da quell'epoca mi trovo a Torino) nessun risultamento era pervenuto al Consiglio comunale di Chieti. Ma la stampa, che in quella città fa pur sentire i giusti clamori della pubblica opinione, ha più volte rinnovati energicamente i reclami di quel municipio, come ha resi di pubblica ragione i torti dell'arcivescovo verso il clero di Tocco e tanti altri torti ancora. Se il ministro potesse dare qualche schiarimento in proposito, io son sicuro che, ove accennasse all'accoglimento delle municipali deliberazioni, ne avrebbe il plauso e le benedizioni della diocesi, tanto più che verissimo è l'altro fatto che annunciava l'onorevole relatore, cioè che la condotta di quell'arcivescovo ha già *provocata una perturbazione*, secondo la sua frase; ed io aggiungo: ha prodotto uno scandalo contro il quale si elevano la pubblica indignazione e la pubblica coscienza.

Ed assicuro infine il guardasigilli che la continuata assenza dell'arcivescovo non dà che continuata materia a dispiacevoli discorsi ed a mormorazioni fin anche contro il Ministero.

MICHELINI. Io approvo le conclusioni proposte dalla Commissione, benchè non approvi il motivo da lei addotto, quello di equità politica.

Questa mi pare una di quelle frasi elastiche, le quali, come *Chiesa libera in libero Stato*, possono dar luogo a varia interpretazione. A me piacciono le parole chiare, precise ed esplicite, e ripudio quelle che o dicono niente, o dicono troppo.

Del resto, siccome la Camera, approvando la decisione proposta, non approva i motivi allegati dalla Giunta, i quali sono unicamente opera di questa, così alla proposta decisione darò anch'io il voto favorevole.

Il motivo principale che mi vi induce, oltre a quello